

a favorire in tempi brevi, con opportuno provvedimento e uniformandosi a quanto già in vigore in altri paesi europei, la qualificazione del tartufo quale prodotto agricolo, attuando conseguentemente una riconduzione ad equità dell'Iva attualmente gravante, al fine di consentire un netto recupero fiscale sul sommerso che oggi sfugge nella sua quasi totalità;

a prevedere l'emissione da parte dei commercianti del settore di « autofattura », rispondente ai requisiti del suddetto decreto del Presidente della Repubblica n. 633 del 1972, senza peraltro l'indicazione del cedente, al fine di non incidere sui soggetti che operano nel mercato (coltivatori diretti, cercatori per hobby e occasionali);

ad assumere iniziative, anche normative, volte a dare certezza all'impresa in ordine agli aspetti fiscali legati al prodotto acquisito, ad aumentare le entrate dello Stato, ad incoraggiare la promozione del prodotto tartufo, un prodotto che qualitativamente si presta ad inserirsi in una strategia della filiera agroalimentare italiana, che deve tendere a preservare ed a valorizzare anche in campo terroristico e commerciale, le tradizioni alimentari italiane, che nel mondo si stanno affermando sempre più come sinonimo di genuinità, gusto e capacità nutritive.

(7-00061) « Viale, de Ghislanzoni Cardoli, Scherini, Crosetto ».

ATTI DI CONTROLLO

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Interrogazione a risposta orale:

BELLINI, CHITI e MICHELE VENTURA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

nella serata di mercoledì 28 novembre a Firenze è avvenuta una aggressione al Sindaco della città Leonardo Domenici da parte di alcune persone;

il sindaco di Firenze ha riportato serie ferite alla mano giudicate guaribili in 30 giorni salvo complicazioni;

il grave fatto è avvenuto all'interno di un noto ristorante fiorentino alle ore 22 circa quando un gruppo di persone ha fatto irruzione nel locale da un'entrata secondaria sfondando una porta con il chiaro intento di prendere di mira il Sindaco di Firenze lì convenuto a conclusione di una iniziativa dove partecipava ad una cena a favore di Emergency impegnata nell'assistenza sanitaria alle popolazioni dell'Afghanistan. Ne è nata una vivace discussione conclusasi con l'aggressione e il ferimento del sindaco. Cinque persone sono state fermate e identificate da parte della polizia ed una di esse è stata arrestata. L'episodio non è stato casuale, gli aggressori accusavano il sindaco di Firenze a seguito della vicenda legata allo sgombero dell'ex fabbrica Longinotti avvenuta, senza incidenti, nella stessa giornata. Peraltro è da ricordare che in particolare il sindaco di Firenze si è prodigato per trovare una soluzione allo sgombero dell'ex fabbrica Longinotti offrendo una nuova sede nei locali di proprietà del Comune per continuare ad ospitare le attività del Centro popolare autogestito di Gavinana. È del tutto evidente, però, che in città agiscono anche alcune frange minoritarie che usano la violenza come metodo contestativo, queste minoranze violente non trovano riscontro nell'ampio tessuto democratico e partecipativo della città e devono essere isolate dalla coscienza culturale e dall'agire politico di tutte le organizzazioni democratiche della città di Firenze;

è necessario mantenere un clima di civile convivenza e permanente confronto per risolvere democraticamente le quotidiane emergenze che spesso vengono affrontate dai Comuni in carenza di intervento da parte del Governo nazionale;

quali iniziative intenda prendere il Governo per la tutela dell'ordine pubblico nelle città e in particolare per la tutela dei rappresentanti delle istituzioni locali spesso soggetti a forme di pressione e intimidazione personale. (3-00500)

Interrogazione a risposta in Commissione:

OLIVIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro degli affari esteri.*
— Per sapere — premesso che:

martedì 27 novembre 2001, alle ore 17, Davide Zaffi, funzionario della regione Trentino-Alto Adige Sud Tirolo, viene fermato all'aeroporto di Mosca prima dell'imbarco sul volo Mosca-Monaco di Baviera che avrebbe dovuto riportarlo in Italia;

ha con sé 11.500 dollari, somma rimanente della cifra (17.000 dollari) che la regione Trentino-Alto Adige - Sud Tirolo aveva stanziato e gli aveva consegnato con delibera di giunta per l'organizzazione di un convegno sulle minoranze moldave, visto che Davide Zaffi è un esperto studioso di minoranze etniche;

i poliziotti moscoviti, dopo la perquisizione effettuata su Zaffi, gli contestano di non aver denunciato l'introduzione della somma al suo arrivo in Russia il 21 novembre 2001. Zaffi, in russo, lingua che conosce e parla correttamente ha cercato di spiegare invano ai responsabili moscoviti che l'avevano fermato i motivi per i quali aveva con sé la somma; l'ignoranza della necessaria denuncia della somma da effettuare all'entrata; ove si era tenuto il convegno ossia presso l'Università di Mosca al fine di comprovare la bontà della testimonianza;

tutto questo inutilmente, tant'è che quattro ore dopo il fermo, con l'accusa di traffico di valuta, Zaffi è stato ammanettato e trasportato in un penitenziario a un'ora e mezza dall'aeroporto;

in tre giorni di fermo detentivo, il Zaffi ha potuto parlare solo cinque minuti

in lingua russa con il funzionario dell'ambasciata italiana dottor Marsili. Dopo tre giorni di detenzione il Zaffi è stato rilasciato dalle autorità russe, sembra per l'intervento del Rettore di Mosca. Con l'ausilio dell'ambasciata italiana ha potuto rientrare sabato 1° dicembre 2001 in Italia;

la detenzione dello Zaffi viene raccontata dal medesimo come inumana, ossia una cella tre metri per quattro, senza riscaldamento, ad una temperatura media di cinque gradi sotto lo zero, senza servizi igienici, scarsamente alimentato e quasi sprovvisto persino di luce elettrica. Detenzione non conforme ai minimali standard di umanità e regole stabilite dalle convenzioni internazionali di detenzione penitenziaria —:

per quali motivi l'ambasciata italiana a Mosca, avvisata dalla moglie dello Zaffi, mercoledì 28 novembre 2001 abbia dovuto effettuare undici telefonate alla regione Trentino/Alto Adige-Sud Tirolo prima che da questo ente partisse la lettera con la certificazione della missione dello Zaffi e la richiesta della scarcerazione su cauzione del funzionario;

se il Ministro sia a conoscenza di questo incredibile episodio che si configura indipendentemente dall'eventuale irregolarità commessa dallo Zaffi, come una violazione dei diritti umani e delle minimali regole di trattamento delle persone detenute in attesa di verifica di posizioni processuali o in attesa di giudizio;

quali siano, se ve ne sono, le procedure per l'introduzione di valuta straniera in Russia; se eventuali moduli vengano consegnati o meno al momento dell'imbarco o dello sbarco o durante il tragitto aereo;

quale sia l'eventuale norma violata secondo il codice penale russo, le procedure per accertamenti preliminari delle medesime e l'atteggiamento processuale conseguente. Più precisamente si chiede se lo Zaffi poteva essere immediatamente rilasciato con il versamento di eventuali

cauzioni in denaro; se il medesimo deve essere presente alla celebrazione del processo penale e quali siano le conseguenze personali in caso di condanna in contumacia;

se sussistano convenzioni internazionali o limitatamente all'Italia e la Russia che pattuiscono le condizioni di trattamento di un nostro concittadino qualora commetta fatti che secondo l'ordinamento russo si configurano come illegittimi o illeciti;

se non si ritenga, indipendentemente dal comportamento di Zaffi Davide che, se anche comprovato, non meritava tale sanzione, di inoltrare formale protesta al Governo russo per l'evidente maltrattamento subito da un nostro concittadino all'estero. In difetto di ciò, quali siano gli atti che questo ministero e questo governo intendono assumere per la tutela dell'onore e del decoro, oltre che della sfera psico-fisica di Davide Zaffi, cittadino italiano. Infatti, questi ha subito un'evidente violenza fisica e psichica per un fatto che se anche provato risulta essere minimale e *ictu oculi* facilmente giustificabile previa semplice informazione dal rettore dell'Università di Mosca o all'ambasciata italiana. Difatti, il primo ha collaborato alla realizzazione del convegno e la seconda dato il sostegno necessario. (5-00462)

Interrogazioni a risposta scritta:

GERMANÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

da diversi anni nel territorio comunale di Tortorici (Messina), in località Serro Pollino S. Costantino, si è attivato un movimento franoso che minaccia direttamente l'abitato, che risulta già visibilmente lesionato in numerosi fabbricati civili;

il fenomeno franoso ha travolto anche la strada provinciale Tortorici-Capreria, determinandone la quasi assoluta impercorribilità nonché una condizione di

semi-isolamento e di costante pericolo per gli abitanti costretti comunque a percorrerla;

a causa delle abbondanti piogge degli ultimi giorni, la situazione si è ulteriormente aggravata. L'evento franoso ha coinvolto alcune abitazioni che in data 28 novembre 2001 sono state evacuate su disposizione del comando dei vigili del fuoco di Sant'Agata Militello (Messina);

la mancanza di adeguate canalizzazioni per smaltire le acque pluviali — tra cui sono da annoverare quelle provenienti dal Monte Savo Superiore — aggrava la instabilità dell'area predetta. Un intervento urgente di regimentazione delle acque andrebbe altresì previsto nel quadro della progettazione organica;

la frana in oggetto risulta individuata e cartografata nel Piano Straordinario — adottato dalla Regione Sicilia con D.A. n. 298/41 del 4 luglio 2000 ai sensi dell'articolo 1, comma 1-*bis* del decreto-legge n. 180 del 1998 — come area in dissesto idrogeologico;

l'intervento degli enti territorialmente competenti è stato più volte sollecitato, ma i parziali lavori di assestamento da essi attuati non hanno risolto il problema, che permane nella sua interezza —:

quali iniziative si intendano assumere per la salvaguardia della viabilità, delle abitazioni e soprattutto per l'incolumità della comunità residente. (4-01551)

GIACHETTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

in data 27 novembre 2001 nella trasmissione televisiva *Porta a Porta* diretta da Bruno Vespa, che verteva sul tema dell'introduzione della moneta unica in Italia, è intervenuto in diretta telefonica il Presidente del Consiglio dei ministri, dichiarando che sarebbe stato inviato entro la fine dell'anno, a cura della Presidenza del Consiglio dei ministri, un convertitore

lira/euro a sedici milioni di famiglie italiane, accompagnato da una lettera già firmata dal Presidente interrogato;

secondo le notizie riportate a pagina 31 del quotidiano *la Repubblica* in data 28 novembre 2001, con un articolo a firma Luisa Grion, sembrerebbe che la decisione di fornire ogni famiglia di un convertitore fosse scaturita in una riunione del Comitato per l'Euro, demandando il dicastero dell'economia e delle finanze all'invio dell'oggetto e di una lettera di accompagnamento con le istruzioni per l'uso;

l'articolo del quotidiano *la Repubblica* citato, fornisce un costo in linea di massima per l'operazione che potrebbe variare dalle 3 alle 4 mila lire per ogni spedizione il che significherebbe un costo totale che si aggira tra i 63 e gli 84 miliardi di lire;

il messaggio che verrà trasmesso dal Presidente Berlusconi assieme al convertitore potrebbe configurarsi, ad avviso dell'interrogante, come un'indebita propaganda personale utilizzando un'occasione sulla quale è particolare la sensibilità dei cittadini italiani e per di più utilizzando ingenti risorse finanziarie —:

se risponda al vero che tale iniziativa era stata promossa dal Comitato per l'Euro d'intesa con il ministero dell'economia e delle finanze che successivamente è stata fatta propria dalla Presidenza del Consiglio dei ministri;

se nel caso rispondesse al vero quali siano le motivazioni che hanno spinto la Presidenza del Consiglio dei ministri a sottrarre tale iniziativa al ministero dell'economia e delle finanze;

se per l'acquisto dei convertitori lira-euro e il seguente invio sia stata indetta una formale gara d'appalto e nel caso quale dipartimento o ufficio l'ha bandita;

se nel caso fosse stato già aggiudicato l'appalto per la fornitura degli euroconvertitori, quale azienda sia stata dichiarata vincitrice di tale appalto;

quale sia il costo effettivo della fornitura e della spedizione dello strumento citato e quale ufficio provvederà alla liquidazione di tale costo;

se il Presidente interrogato non ritenga opportuno astenersi dal trasmettere messaggi personali a tutte le famiglie italiane, che potrebbero essere interpretati come propaganda politica, utilizzando denaro pubblico;

se non ritenga più opportuno tornare all'ipotesi originaria, e cioè che l'eventuale omaggio sia a carico dei tecnici del Ministero dell'economia e delle finanze.

(4-01578)

RUSSO SPENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la Stazione Zoologica « Anton Dohrn », ente pubblico di ricerca, con sede in Napoli presso la Villa Comunale, da oltre un secolo rappresenta, a livello mondiale, un punto di riferimento molto importante per tutti gli studiosi di biologia marina;

secondo numerosi articoli di stampa, gli organismi di vertice dell'ente starebbero mettendo in atto alcune iniziative tendenti a snaturare, di fatto, le finalità statutarie e scientifiche dello stesso ente;

in particolare, sarebbe stata attivata, da tempo, all'interno della Stazione Zoologica, una struttura di ricerca sulle modificazioni genetiche, con applicazioni anche nel settore agroalimentare;

tale iniziativa, palesemente in contrasto con le finalità istituzionali del predetto ente, sarebbe destinata ad assumere proporzioni sempre maggiori ove si consideri che la Stazione Zoologica risulta essere tra i soci del Consorzio per la Biotecnologia e Genetica Molecolare denominato « Biogem », Consorzio che, sempre secondo fonti giornalistiche, starebbe per essere incorporato dalla medesima Stazione;

risulta, altresì, all'interrogante che l'Acquario della Stazione Zoologica che ospita rarissime specie marine, da sempre meta di studiosi, scolaresche e cittadini di ogni età, dal 31 luglio scorso è chiuso al pubblico, a seguito della rottura del vetro di una vasca;

nonostante le formali assicurazioni fornite dagli organi di vertice dell'ente, anche al sindacato USI/RdB-Ricerca, e dai responsabili degli uffici tecnici per una sollecita riapertura dell'importante struttura, a tutt'oggi, non è dato conoscere le ragioni per le quali non si è provveduto a porre in essere alcuna iniziativa concreta per eliminare la suddetta manchevolezza —:

se rispondano al vero le notizie secondo le quali la Stazione Zoologica « Anton Dohrn » starebbe per trasformarsi da centro di ricerca di biologia marina, in centro di ricerca sulle modificazioni genetiche anche in campo agroalimentare;

se risponde al vero, quali provvedimenti si intendano adottare per impedire un siffatto snaturamento che andrebbe a penalizzare gravemente la ricerca nel campo della biologia marina;

se la mancata effettuazione dei lavori di restauro dell'Acquario non sia da inquadrare nel disegno organizzativo di trasformazione dell'ente che, se realizzato, determinerebbe la chiusura definitiva dello stesso Acquario;

se così non fosse, quali provvedimenti si intendano sollecitare per una rapida riapertura del medesimo Acquario che, dalla sua fondazione ad oggi, mai era stato chiuso, se si escludono due giorni nel settembre del 1943, durante l'occupazione « nazista ».

(4-01588)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 196 del 1995 ha introdotto, per il personale non diret-

tivo delle Forze armate, il riordino dei ruoli, un nuovo trattamento economico e modifiche alle norme di reclutamento, stato ed avanzamento; in base alla normativa vigente (regio decreto n. 484 del 10 febbraio 1936 e decreto del Presidente della Repubblica n. 613 del 1980) la Croce rossa italiana avrebbe potuto attivarsi affinché il proprio personale militare non direttivo ottenesse l'estensione, sia del trattamento economico che delle norme contenute nel suddetto decreto legislativo, entro un tempo estremamente limitato, evitando, così, l'insorgere di un contenzioso amministrativo che invece, durante la gestione dell'attuale Presidente generale, signora Garavaglia, ha raggiunto, ad avviso dell'interrogante, dimensioni assurde per un Ente pubblico;

nell'ottobre 2000, su disposizione del Tar-Liguria, la Croce rossa italiana, con la delibera della giunta esecutiva nazionale n. 819 del 2000, estendeva il trattamento economico previsto dal suddetto decreto legislativo, dopo cinque anni dalla sua emanazione; nello stesso mese, con la delibera della giunta esecutiva nazionale n. 789 del 2000, la Croce rossa italiana sottoponeva ai Ministeri della difesa e del tesoro la ratifica di uno schema di proposta di estensione, in quanto applicabili, delle già citate norme del decreto legislativo in parola, chiedendo ai due dicasteri l'emanazione del relativo decreto interministeriale;

nel verbale della giunta esecutiva nazionale n. 27 del 20 settembre 2000 si legge che la signora Mariapia Garavaglia, Presidente generale della Croce rossa italiana, comunicava, in quella seduta l'imminente costituzione di un tavolo tecnico, presso il Ministero della difesa, per la trattazione delle problematiche attinenti al corpo militare della Croce rossa italiana, tra le quali non si sarebbe dovuto dimenticare quella relativa all'applicazione del decreto legislativo n. 196 del 1995; successivamente, nel verbale n. 8 del 21 marzo 2001 il generale Luigi Bencetti, Ispettore superiore del corpo militare, dichiarava il proprio avviso contrario alla

richiesta di partecipazione al suddetto tavolo tecnico avanzata dal Cocer del corpo militare; nel medesimo verbale il Presidente generale esprimeva la propria soddisfazione sullo stato di avanzamento dei lavori e per le attenzioni rivolte al corpo militare nel tavolo tecnico;

il 1° agosto 2001, il tenente colonnello Pietro Ridolfi, veniva nominato Ispettore superiore del corpo militare, a seguito delle dimissioni volontarie presentate dal generale Luigi Bencetti; pertanto, in rappresentanza del corpo militare, hanno partecipato ai lavori del predetto tavolo tecnico; il generale Luigi Bencetti, il suo aiutante di campo, tenente Massimo Cipullo ed il tenente colonnello Pietro Ridolfi —:

se corrisponda al vero, che solo in data 16 novembre 2001 la Croce rossa italiana abbia inviato ufficialmente ai due dicasteri competenti la delibera n. 789 del 2000: cioè con un anno di ritardo dalla sua emanazione, causando un gravissimo danno ai propri sottufficiali, che si sentono totalmente demotivati, perché lesi ingiustamente nei loro diritti più elementari;

se, nel tavolo tecnico, i rappresentanti del Ministero della difesa fossero stati messi a conoscenza dell'emanazione, da parte della Croce rossa italiana, della delibera n. 789 del 2000, che è *condicio sine qua non* per l'estensione, in favore del personale non direttivo del corpo militare, delle predette norme contenute nel decreto legislativo n. 196 del 1995;

dal momento che, su disposizione del Presidente generale della Croce rossa italiana, tra le problematiche da affrontare nel tavolo tecnico non si sarebbe dovuto dimenticare quella relativa all'applicazione del decreto legislativo n. 196 del 1995 e visto che lo stato di avanzamento di tali lavori era certamente soddisfacente, come assicurava la signora Mariapia Garavaglia, come mai nessuno dei tre ufficiali del corpo militare abbia avvertito la necessità di chiedere ai rappresentanti della Difesa

i motivi dell'eccessivo ritardo nell'emanazione del decreto interministeriale in parola;

se lo stato di avanzamento dei lavori nel tavolo tecnico evidenzi che i tre ufficiali del corpo militare non abbiano ottemperato alle disposizioni impartite dal Presidente generale della Croce rossa italiana, ovvero se esso risulti conforme a tali disposizioni e coerente con la mancata emanazione del decreto interministeriale in parola, a tredici mesi di distanza dalla emanazione della delibera n. 789 del 2000 da parte della Giunta esecutiva nazionale della Croce rossa italiana;

dal momento che in data 24 settembre 2001 è stata presentata l'interrogazione a risposta scritta al Ministero della difesa n. 4-00758, circa i criteri seguiti dalla Croce rossa italiana nella nomina del tenente colonnello Pietro Ridolfi ad Ispettore superiore del corpo militare, in attesa di una risposta da cui si evinca la legittimità di tale nomina, se non ritenga necessario annullare o, quanto meno, sospendere i lavori del tavolo tecnico, fino a quando la situazione non si definisca chiaramente, anche alla luce degli ultimi eventi succintamente rappresentati in questa sede;

quali iniziative il Governo intenda assumere in relazione ai fatti prospettati, per ridare fiducia al personale militare della Croce rossa italiana che, da oltre 6 anni, attende semplicemente l'applicazione di una legge dello Stato. (4-01590)

NICOTRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro della salute, al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo n. 196 del 1995 ha introdotto, per il personale non direttivo delle Forze armate, il riordino dei ruoli, un nuovo trattamento economico e modifiche alle norme di reclutamento, stato ed avanzamento; in base alla normativa vigente (regio decreto n. 484 del 10 febbraio 1936 e decreto del Presidente

della Repubblica n. 613 del 1980) la Croce rossa italiana avrebbe potuto attivarsi affinché il proprio personale militare non direttivo ottenesse l'estensione, sia del trattamento economico che delle norme contenute nel suddetto decreto legislativo, entro un tempo estremamente limitato, evitando, così, l'insorgere di un contenzioso amministrativo che invece, durante la gestione dell'attuale Presidente generale, signora Garavaglia, ha raggiunto, ad avviso dell'interrogante, dimensioni assurde per un Ente pubblico;

nell'ottobre 2000, su disposizione del Tar Liguria, la Croce rossa italiana, con la Delibera della giunta esecutiva nazionale n. 819 del 2000, estendeva il trattamento economico previsto dal suddetto decreto legislativo, dopo cinque anni dalla sua emanazione; nello stesso mese, con la Delibera della giunta esecutiva nazionale n. 789 del 2000, la Croce rossa italiana sottoponeva ai Ministri della difesa e del tesoro la ratifica di uno schema di proposta di estensione, in quanto applicabili, delle già citate norme del decreto legislativo in parola, chiedendo ai due dicasteri l'emanazione del relativo Decreto interministeriale;

nel verbale della giunta esecutiva nazionale n. 27 del 20 settembre 2000 si legge che la signora Mariapia Garavaglia, Presidente Generale della Croce rossa italiana, comunicava in quella seduta l'imminente costituzione di un tavolo tecnico, presso il Ministero della difesa, per la trattazione delle problematiche attinenti al corpo militare della Croce rossa italiana, tra le quali non si sarebbe dovuto dimenticare quella relativa all'applicazione del decreto legislativo n. 196 del 1995; successivamente nel verbale n. 8 del 21 marzo 2001 il Generale Luigi Bencetti, Ispettore Superiore del corpo militare, dichiarava il proprio avviso contrario alla richiesta di partecipazione al suddetto tavolo tecnico avanzata dal Cocer del corpo militare; nel medesimo verbale il Presidente generale esprimeva la propria sod-

disfazione sullo stato di avanzamento dei lavori e per le attenzioni rivolte al corpo militare nel tavolo tecnico;

il 1° agosto 2001 il tenente colonnello Pietro Ridolfi veniva nominato Ispettore superiore del corpo militare, a seguito delle dimissioni volontarie presentate dal generale Luigi Bencetti; pertanto, in rappresentanza del corpo militare, hanno partecipato ai lavori del predetto tavolo tecnico: il generale Luigi Bencetti, il suo aiutante di campo, tenente Massimo Cippullo ed il tenente colonnello Pietro Ridolfi —;

se corrisponda al vero, che solo in data 17 novembre 2001 la Croce rossa italiana abbia inviato ufficialmente ai due dicasteri competenti la delibera n. 789 del 2000: il che significherebbe non solo che è stata inviata con un anno di ritardo dalla sua emanazione, ma soprattutto, che è stata inviata in data successiva alla delibera della giunta esecutiva nazionale n. 819 del 2000, nella quale, invece, è indicato che essa era già stata inviata (al punto 7 delle premesse della Delibera n. 819 del 2000);

se, nel tavolo tecnico, i rappresentanti del Ministero della difesa fossero stati messi a conoscenza dell'emanazione, da parte della Croce rossa italiana, della delibera n. 789 del 2000, che è *condicio sine qua non* per l'estensione, in favore del personale non direttivo del corpo militare, delle predette norme contenute nel decreto legislativo n. 196 del 1995;

se i tre ufficiali del corpo militare che hanno partecipato al suddetto tavolo tecnico fossero a conoscenza che la Croce rossa italiana non aveva trasmesso ai due ministeri la delibera n. 789 del 2000;

dal momento che, su disposizione del Presidente generale della Croce rossa italiana, tra le problematiche da affrontare nel tavolo tecnico non si sarebbe dovuto dimenticare quella relativa all'applicazione del decreto legislativo n. 196 del 1995 e visto che lo stato di avanzamento di tali lavori era certamente soddisfacente, come

assicurava la signora Mariapia Garavaglia, come mai nessuno dei tre ufficiali del corpo militare abbia avvertito la necessità di chiedere ai rappresentanti della Difesa i motivi dell'eccessivo ritardo dell'emanazione del decreto interministeriale in parola;

dal momento che in data 24 settembre 2001 è stata presentata l'interrogazione a risposta scritta al Ministro della difesa n. 4-00758 circa i criteri seguiti dalla Croce rossa italiana nella nomina del tenente colonnello Pietro Ridolfi ad Ispettore superiore del corpo militare, in attesa di una risposta da cui si evinca la legittimità di tale nomina, se non ritenga necessario annullare o, quanto meno, sospendere i lavori del tavolo tecnico, fino a quando la situazione non si definisca chiaramente, anche alla luce degli ultimi eventi succintamente rappresentati in questa sede. (4-01591)

GENTILONI SILVERI, LUSETTI e CARRA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

la assoluta necessità di una approfondita e capillare attività di comunicazione rivolta all'intera popolazione italiana nel corso della progressiva imminente introduzione dell'euro;

le crescenti e legittime preoccupazioni espresse anche dagli organi di stampa in ordine alle principali problematiche connesse all'introduzione dell'euro, con particolare riferimento ai timori di illegittimi aumenti di prezzo, di possibili frodi e falsificazioni, di difficoltà di calcolo e aggiornamento per la popolazione meno scolarizzata e informata;

le responsabilità assegnate per legge alla Presidenza del Consiglio dei ministri e alle strutture di comunicazione inquadrate nei singoli Ministeri con la finalità di comunicazione pubblica ai cittadini;

la necessità — fatta assoluta in un caso come quello in oggetto — di mantenere nell'attività di comunicazione istituzionale i toni e i contenuti meramente oggettivi e informativi, senza alcun possi-

bile equivoco con la comunicazione più tipicamente politica anche effettuata a cura della Presidenza del Consiglio;

le notizie di stampa relative a polemiche e contestazioni in ordine alle prime decisioni assunte dalla Presidenza del Consiglio e comunicate all'apposita Commissione tecnica insediata in funzione di supporto alla Presidenza stessa —:

quale sia la durata prevista della campagna di comunicazione per l'introduzione dell'euro;

quale sia l'importo complessivo della campagna di comunicazione euro, da quali fondi tratto e con quale ripartizione delle spese tra compensi d'agenzia, acquisto mezzi, rimborso a consulenti e altro;

se si ritiene congruo lo stanziamento di sette miliardi di lire (secondo le fonti di stampa) per l'acquisto degli spazi per la campagna euro, a fronte di una necessità di informazione che riguarda tutti i cittadini italiani;

quali siano i criteri seguiti per la ripartizione dei fondi necessari all'acquisto degli spazi per la campagna euro;

se sia rispondente al vero che siano state escluse dalla programmazione degli spazi emittenti televisive e radiofoniche locali o comunque fuori dai principali *network*;

quanti, quali e in quali fasce orarie siano stati previsti i passaggi degli *spot* televisivi messi a disposizione gratuitamente — come previsto dalla legge — dalla RAI;

quanti, quali e in quali fasce orarie siano stati previsti i passaggi degli *spot* televisivi messi a disposizione a tariffa scontata — come previsto dalla legge — da Mediaset e dagli altri *network* privati;

in quale modo ci si è garantiti rispetto alla funzionalità dello strumento di *call center* che verrà attivato: in particolare quanti contatti medi e di picco sono

stati previsti, quante postazioni, quale il percorso di formazione degli addetti al *front desk*;

quali modalità ulteriori rispetto alla campagna di *advertising* siano state previste per una più ampia informazione sull'introduzione dell'euro;

se siano state previste specifiche attività di comunicazione rivolte ai cosiddetti cittadini « marginali » ovvero coloro che non leggono stampa scritta e non seguono l'informazione televisiva ma saranno egualmente interessati all'introduzione dell'euro;

se non si ritenga più opportuno che la imminente comunicazione a domicilio annunciata dalla Presidenza del Consiglio venga sottoscritta da un dirigente dell'amministrazione piuttosto che dal Presidente del Consiglio, al fine di evitare sospetti e accuse di strumentalismo politico e garantire la finalità esclusiva di informazione ai cittadini;

a chi sia stato attribuito il coordinamento della campagna di comunicazione, in particolare se alla apposita struttura Eurodesk presso il Ministero dell'economia o alle strutture della Presidenza del Consiglio;

chi siano e con quali criteri siano stati prescelti i componenti della commissione tecnica incaricata di supportare le strutture istituzionali nella scelta e nell'avvio della campagna di comunicazione e se abbiano ricevuto per tale partecipazione un compenso, anche nella forma di rimborso spese. (4-01592)

* * *

AMBIENTE E TUTELA DEL TERRITORIO

Interrogazioni a risposta scritta:

CENTO. — *Al Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, al Ministro delle*

politiche agricole e forestali, al Ministro della salute. — Per sapere — premesso che:

il regolamento CEE 1326/2001, vieta la somministrazione di farine proteiche di origine animale a tutti gli animali;

tale atto comunitario è stato adottato in seguito alla nota epidemia di BSE (encefalopatia spongiforme bovina) che ha colpito tutta l'Europa provocando numerose vittime;

nei capannoni collocati nell'area artigianale dell'ex-zuccherificio di Crevalcore (Bologna), vengono stoccati ingenti quantitativi di farine di proteine animali, sia allo stato sfuso che in *big bags*;

tale attività è effettuata dalla ditta Borsari & C. di Nonantola, che ha ottenuto in locazione i capannoni in questione per stoccare temporaneamente le farine;

attualmente risultano ammassati nei capannoni 85.000 quintali di farine sfuse e 4.500 quintali di farine in *big bags* da circa 14 quintali cadauno, con una previsione di arrivare sino a un limite di 30.000 tonnellate;

l'attività di monitoraggio sarà svolta da AGEA (ex Aima) che ne ha competenza, secondo le normative in materia, tramite il servizio veterinario dell'Ausl Bologna-Nord, territorialmente competente;

le farine vengono stoccate in via provvisoria per essere poi incenerite;

risulta convenzionato attualmente un solo cementificio nella provincia di Brescia per l'incenerimento di farine animali di tale tipo —:

se siano a conoscenza del fatto e quali provvedimenti intendano intraprendere, ognuno per la propria competenza, per monitorare il lavoro svolto da AGEA, così da escludere qualsiasi tipo di danno ambientale derivante dallo stoccaggio di farine animali e quali iniziative intendano attivare per rendere effettivamente temporanea questa forma di stoccaggio permettendo un completo incenerimento delle